Ancora incertezze per il nuovo vertice Cassa

Il consiglio di amministrazione rinvia a mercoledì le decisioni per il direttore - Il PCI per un cambiamento

ROMA — *Ancora nulla di fatto per l'elezione del nuovo direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno: il consiglio di amministrazione dell'ente, riunitosi ieri mattina, ha rinviato ogni decisione ad una prossima riunione che dovrebbe tenersi mercoledì prossimo.*

All'inizio della seduta il presidente Servidio aveva proposto il nome di Francesco Colaritti, ma gli stessi democristiani presenti nel consiglio, rendendosi probabilmente conto dell'impossibilità di porre il problema del direttore generale senza una discussione complessiva sul vertice della Cassa, come richiesto da comunisti e socialisti, hanno proposto il rinvio della riunione.

In effetti la stessa situazione di crisi delle capacità di spesa e di intervento nelle regioni meridionali della Cassa, quale si sta manifestando con preoccupante evidenza da qualche tempo, rende indilazionabile una soluzione adeguata dell'assetto generale del vertice dell'ente, all'interno della quale collocare anche la nomina del direttore generale.

E' quanto hanno chiesto i comunisti anche martedì nell'incontro dei segretari dei partiti con Andreotti, dove si è discusso delle misure urgenti per far fronte alla situazione di emergenza che si sta determinando nelle regioni meridionali. Il compagno Napolitano ha detto chiaramente quale è, a questo proposito, la posizione del PCI: « Per la Cassa, siamo di fronte ad una evidente crisi di direzione e di gestione e si impongono al vertice di questo organismo cambiamenti tali da garantire la massima efficacia e unitarietà d'azione ».

In questo senso si sono espressi anche i socialisti che, proprio l'altro ieri, hanno sollecitato per il vertice della Cassa una soluzione concordata tra tutti i partiti della maggioranza e, ove questo non fosse possibile nell'immediato, un commissariamento del maggiore ente dell'intervento straordinario. Sembra tra l'altro, che nella stessa serata di mercoledì il PSI abbia inviato una lettera al presidente del Consiglio, con la quale si pone il problema delle dimissioni di Servidio.

Del resto, l'urgenza richiesta dai due maggiori partiti della sinistra per la soluzione del problema è comprensibile. Non è forse il mancato riassetto interno della Cassa, previsto dalla legge 183, che ha inciso fortemente sulla sua operatività, proprio mentre l'evolversi negativo della situazione economica e sociale nel Mezzogiorno avrebbe richiesto una ben maggiore capacità di intervento? E di chi sono le maggiori responsabilità, se non del presidente Servidio anche se evidentemente non soltanto le sue?

Sta di fatto che, se non si arriva ad una soluzione che garantisca efficienza interna alla Cassa, gli stessi impegni che il governo ha preso nell'incontro di martedì con i partiti corrono il rischio di essere vanificati dalla crisi interna del maggiore strumento di attuazione. Lo stesso dicasi per il programma '78 dell'intervento straordinario, ancora da preparare e per i progetti speciali.

Gli azionisti accettano le decisioni IRI

Per le sorti dell'Alfasud fase d'attesa fino a novembre

Solo parzialmente reintegrato il capitale sociale - Le perdite 99 miliardi e 300 milioni - Nessun impegno per il risanamento - Ieri l'assemblea a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per l'Alfasud ogni decisione è rinviata al prossimo mese di novembre.

Questa la linea prevalsa al termine dell'assemblea degli azionisti dell'industria automobilistica riunitisi ieri mattina a Napoli per approvare il bilancio consuntivo 1977. I « maggiorenti » delle partecipazioni statali hanno chiesto al consiglio d'amministrazione dell'Alfasud di riconvocare entro la metà di novembre l'assemblea « per una valutazione dell'andamento aziendale e per l'adozione dei conseguenti provvedimenti ». Gli azionisti, inoltre, hanno nel frattempo « auspicato che in questo periodo si possa verificare una inversione di tendenza in segno positivo per l'azienda ».

Fino ad autunno IRI e Finmeccanica staranno quindi a guardare: per il momento l'onere di risanare la fabbrica di Pomigliano d'Arco grava tutto sulle spalle del sindacato e dei lavoratori che proprio in queste settimane sono impegnati a raggiungere il traguardo (che sembra ormai prossimo) delle 540 vetture giornaliere.

Corrado Innocenti, nuovo vice presidente dell'Alfasud

A conferma della linea di attesa e la decisione di accogliere solo parzialmente la richiesta dell'IRI di reintegrare il capitale sociale: l'aumento è stato di ottanta miliardi, invece dei cento precedentemente previsti.

La motivazione che ha spinto gli azionisti dell'Alfasud a questa scelta è da mettere in relazione « al pesante risultato dell'esercizio 1977 (chiusosi con una perdita di 99 miliardi e 300 milioni e all'andamento negativo dei primi mesi dell'esercizio 1978 », come è stato sottolineato in una nota al termine dei lavori. All'assemblea ha preso parte per l'ultima volta Gaetano Cortesi. L'ex presidente dell'Alfa si è augurato che il risanamento dell'Alfasud prosegua lungo la via indicata dall'accordo siglato con sindacati nel febbraio scorso.

In fabbrica da qualche tempo si respira un clima nuovo, che neppure le provocazioni terroristiche (il ferimento di un caporeparto e due atti di sabotaggio) sono riuscite a far scemare. La stessa produzione è in costante aumento. Dall'IRI, dunque, si aspettava un gesto che tenesse conto di questa disponibilità.

« Invece si è scelta ancora una volta la strada del rinvio — sostiene Eduardo Guardiano, segretario provinciale della FLM —. Nel corso dell'assemblea degli azionisti non si è fatto alcun cenno ad impegni per realizzare gli investimenti necessari per elevare la capacità produttiva dello stabilimento di Pomigliano. Ci si limita solamente ad "auspicare" un'inversione di tendenza da reazzarsi entro la fine dell'anno ».

Per il segretario della FLM, invece, la strada da percorrere per il risanamento produttivo dell'Alfasud è un'altra. Ed è quella indicata dai confronti area per area previsti dalla vertenza del gruppo Alfa. All'Alfasud c'è stata già una prima applicazione: due accordi sono stati raggiunti per reparti "verniciatura" e "stampaggio" su alcune questioni fondamentali per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e i programmi di produzione giornaliera. Al reparto verniciatura — uno dei settori che ha sempre avuto il maggior carico di problemi ambientali e produttivi — l'accordo è in fase di applicazione appena da lunedì scorso. I problemi comunque non sono mancati. Nelle prime due giornate alcuni gruppi di operai ai quali era stato affidato un carico di lavoro maggiorato, hanno effettuato fermate di protesta assai pesanti rendendo di non essere in grado di sopportare i nuovi ritmi. Dopo una capillare opera di chiarificazione da parte dei delegati la protesta è rientrata.

Luigi Vicinanza

Lettere all'Unità

Le cifre sulla casa e il momento della verità

Caro direttore,

con l'articolo pubblicato nell'Unità di lunedì 5 giugno dedicato al problema della casa il compagno Peggio ha sollevato alcune importanti questioni. Partendo dal dato degli investimenti (ass. lordi) destinati alle abitazioni nel 1977 e pari alla cifra di 9.468 miliardi, dividendo questa cifra per 147,6 mila alloggi che sarebbero stati costruiti nel lo stesso anno, il costo di ogni alloggio, al netto delle spese per l'area edificabile e per opere di urbanizzazione, sarebbe stato di 64 milioni di lire. Questa cifra è apparsa priva di fondamento, sicché dopo ulteriori accertamenti che Peggio ha fatto svolgere nelle sedi competenti, attraverso la disaggregazione dei due investimenti complessivi nelle due cifre di 4.122 e 5.341 miliardi, destinati rispettivamente (sempre nell'anno 1977) alle nuove costruzioni e alle ricostruzioni, il costo per ogni nuova costruzione è risultato di 41,1 milioni per alloggio.

Naturalmente, anche questa nuova cifra è stata oggetto di contestazione perché ritenuta ancora eccessiva rispetto al costo reale medio di costruzione di nuovi alloggi. A questo punto, però, la strada intrapresa per giungere al momento per così dire della verità, alla definizione del costo reale di costruzione anche per fare il percorso inverso per l'accertamento delle nuove costruzioni effettivamente realizzate nel 1977 ed anche di quelle ristrutturate, si bloccava. Il compagno Peggio riferisce di altre stime dell'ISTAT che sarebbero settanta direzioni (in più rispetto a quelle ufficiali per gli anni '76 e '77) e il discorso si appunta sui sulle qualità delle costruzioni case di lusso, signorili e terze case ecc.) che sull'insufficienza dei metodi di rilevazione statistica.

Per vedendo le difficoltà che il problema presenta, mi si consenta di porre due questioni.

1) La prima questione è piuttosto un interrogativo. Quando si è disaggregata la cifra degli investimenti complessivi di 9.468 miliardi nei due dati sopra ricordati di 4.122 miliardi per le nuove costruzioni e di 5.346 miliardi per le ristrutturazioni, si è tenuto conto che in queste cifre, pertanto da quella complessiva, sono incorporate anche quelle parti degli investimenti, delle quali non si conosce la destinazione, come dire in corso di costruzione, come dire « in opera ». Perché in tal caso, se un esempio, e per pura ipotesi, nel 1977 il 10% per cento degli investimenti per le nuove costruzioni sono stati destinati ad alloggi in corso di costruzione, questo 10% per cento dovrebbe essere sottratto dal dato di partenza e si avrebbe un costo dell'alloggio più vicino a quello reale.

2) Peggio fa delle giuste osservazioni circa la necessità che le Regioni, i Comuni, i Compensori si attrezzino in modo adeguato per l'opera di rilevazione dei dati statistici sul territorio. Questa esigenza è tanto più importante alla luce del DPR 616 (trasferimento delle funzioni e delle nuove leggi riguardanti il piano decennale per la casa, l'equo canone ecc. Ma c'è una questione più generale che resta la responsabilità del governo e la sua capacità di iniziativa, almeno per due ragioni: le rilevazioni statistiche nazionali oggettive e corrette costituiscono un compito dello Stato e questo comporta una discussione sull'organizzazione e sulle metodologie di rilevazione dei dati da parte dell'ISTAT; al governo spetta poi un ruolo di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle stesse Regioni e dei Comuni nello svolgimento delle funzioni loro attribuite, nonché che il governo e non solo spetta sui problemi di cui si discute, ritarda a studiare.

FRANCO BUSETTO
(Venezia)

Il compagno Franco Busetto riferendo sulle considerazioni da me svolte nell'articolo da lui citato, si chiede se veramente io abbia tenuto conto che in queste cifre, oltre che « abitazioni ultimate nel corso degli anni », ve ne sono di « abitazioni iniziate in quello stesso periodo ». Devo precisare che il mio ragionamento ho cercato di portarlo avanti sul numero degli alloggi ultimati, in quanto nel corso degli anni '70 gli investimenti complessivi nel settore delle abitazioni, espresso a prezzi costanti, in lire del 1970, è rimasto quasi identico: il 1970 ha avuto infatti il secondo ammontare (1.473 3/4 miliardi) (1973 3230 miliardi) (1974 3292 miliardi). Se si tiene conto che il numero degli alloggi in costruzione in questi ultimi tre anni ha avuto una sensibile riduzione si potrebbe considerare che il numero degli alloggi in corso di costruzione dovrebbe essere superiore a quello dei due anni precedenti. Se fosse questa la conclusione cui giungere, verrebbe a cadere un altro dei temi di dibattito di una certa pubblicistica, che parla di un patrimonio sufficiente delle case disponibili per la residenziale in atto.

In ogni caso, voglio far presente al compagno Busetto e ai lettori dell'Unità che dopo la pubblicazione del mio articolo del 5 giugno dalla direzione dell'Istituto centrale di statistica mi è stata gentilmente inviata una lunga nota sulla questione che concludo con le seguenti affermazioni: « Si può affermare che nel periodo 1976-77 siano state costruite in Italia mediamente tra le 240 000 e le 250 000 abitazioni all'anno. Prendendo in considerazione i valori dei soli investimenti relativi alle nuove abitazioni, pari a 5298 miliardi di lire nel 1976 e a 6122 miliardi di lire nel 1977 (questi valori sono espressi in lire correnti), si può calcolare con buona approssimazione il valore medio, al netto del terreno, di una nuova abitazione realizzata. Tale valore medio ammonterebbe a 21 milioni di lire circa nel 1976 e a 25 milioni nel 1977, con una variazione tra i due anni del 19% circa ».

Quanto è stato da me sostenuto è dunque oggi espressamente confermato da fonte ufficiale. Ma risulta altresì confermata l'esigenza di andare nella direzione indicata dal compagno Busetto: il servizio statistico nazionale per essere soddisfacente e adeguato ai compiti da affrontare deve essere radicalmente migliorato, con un coinvolgimento di più precise responsabilità a tutti i livelli: dal governo centrale, alle Regioni e ai Comuni. E' questo uno dei punti non secondari del grande problema del risanamento e rinnovamento della pubblica amministrazione che deve essere affrontato con energia e rapidità.

EUGENIO PEGGIO

Il bel viaggetto all'estero consigliato dal TG2

Cara Unità,

ma sì, facciamoci un bel viaggetto a Tahiti. Ce lo consiglia il TG2 che attualmente dovrebbe approssimativamente rappresentare la sinistra e i partiti laici nella malintesa riforma della RAI. Andare a Tahiti costa solo un milione e 600 mila lire e ci si può stare per ben due settimane, ciò che, come afferma lo speaker, è perfettamente alla portata di un professionista « medio ». Naturalmente non è alla portata di un operaio della Pirelli Bicocca con famiglia di 4 persone, per il quale l'aumentare complessivo di 6 400 000 lire (1 600 000 per 4) rappresenta lo stipendio (lassativo di un anno e mezzo circa) di va molto bene.

Andare a Tahiti costa quanto comprare qualche chilo di ciliege o una macchina usata per non dovere prendere il treno delle Ferrovie Nord, che tutti i giorni ti ruba 3 ore di vita. E si vive una sola volta. Purtroppo non si può vivere di soli ideali, per grandi e generosi che siano. Forse è per questo che esistono le Br e tutti quelli che quasi ogni giorno quali ideali ci ridestano a colpi di pistola. Compagni, noi dobbiamo essere soprattutto un partito di lotta. Dobbiamo stringere i tempi.

G.C. CANALI
un compagno della FGCI
(Milano)

Per difendere davvero la vita umana

Cara Unità,

esaltiamo la lotta in difesa della vita ha visto merce l'intervento del Papa! I medici, obiettori di coscienza, da poche decine, diventeranno migliaia e si assicureranno il paradiso (ove si incontreranno con tutti quelli che li hanno aiutati per la paura della scomunica. Tutti contenti: dunque perché tutto continua come prima contente le donne ricche perché continueranno ad incasinarsi della scomunica come si sono sempre infischiate delle leggi; contenti gli istituti per l'infanzia abbandonata perché continueranno a prosperare sulla pelle di poveri orfanelli.

Cari signori, vivete crociate su difesa della vita, mettetevi gli occhiali, correggete la vostra miopia e vedrete che è vita anche quella delle donne che vogliono abortire e vita anche quella dei bambini maltrattati col battipanni o con altri mezzi abbandonati perché soli per la colpa di essere venuti al mondo per forza (secondi statistiche ne avvengono altre specie).

Difendiamo pure la vita umana, ma cominciamo da quelli che al mondo sono già e non limitiamoci a quella di un ovulo da poco fecondato!

RENATA BELLINO
(Torino)

Un centro di studio sui problemi della capitale

Cara direttore,

abbiamo costituito recentemente a Roma un Centro di documentazione dedicato a Ernesto Nathan, il primo sindaco laico della capitale, per raccogliere, organizzare e far circolare tutto il materiale utile ad approfondire l'analisi dell'assetto urbano a Roma e i processi di partecipazione alla sua gestione complessiva. Per il momento stiamo pubblicando, con periodicità bimestrale, dei Quaderni di Roma, su argomenti riguardanti i problemi della nostra città. Vorremmo rivolgerci, attraverso l'Unità, a quanti possono darci una mano, chiedendo di inviarci oltre a libri, riviste e giornali che riguardano i problemi di cui ci occupiamo, anche quel materiale di segreteria (macchine da scrivere, classificatori, cartelline, ecci che purtroppo, per motivi economici non possiamo acquistare.

Il nostro recapito postale è Centro di documentazione su Roma moderna « Ernesto Nathan », casella postale 11/240 - Roma M. Sacro.

GIANCARLO DOSI
(Roma)

Come cambia il bilancio dello Stato

Nei giorni scorsi il Senato ha approvato un disegno di legge per la riforma di alcune norme sulla contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Con questo disegno di legge, che mi auguro sia rapidamente esaminato e approvato anche dalla Camera, si avvia una riforma di eccezionale rilievo.

Finora il Parlamento non aveva una reale capacità di controllo della spesa pubblica, e in particolare della rispondenza tra le previsioni di entrata e di uscita e gli effettivi andamenti di cassa. Il concreto governo della finanza pubblica è stato affidato in larghissima misura alla discrezionalità dell'esecutivo e in particolare del Ministro del Tesoro. Quest'ultimo ha potuto fino ad oggi graduare nel tempo l'erogazione dei fondi stanziati, provvedere o meno alla copertura finanziaria delle leggi e, quindi, decidere quali rendere operative, e in quale misura, e quali rinviare o addirittura bloccare. Naturalmente, data la forte e crescente rigidità delle spese correnti, i rallentamenti e i rinvii hanno riguardato soprattutto gli investimenti, portando ad una sempre maggiore degualificazione della spesa pubblica, ad una carenza di tempestivi ed organici interventi nella economia, la cui ripresa è stata in gran parte abbandonata agli spontaneismi del mercato; al fenomeno patologico dei residui, delle attese insoddisfatte, di molteplici situazioni degenerative. Con le nuove norme, accanto al bilancio annuale di competenza viene introdotto il bilancio di cassa che, attraverso periodiche verifiche del Parlamento, consente un effettivo e penetrante controllo della spesa pubblica e del governo della liquidità.

L'altra novità del disegno di legge è l'introduzione del cosiddetto bilancio triennale, cioè di un essenziale strumento per una politica di programmazione. Infatti, il bilancio pluriennale di competenza contiene le previsioni di entrata e di spesa sulla base delle leggi vigenti e degli obiettivi programmatici, per un periodo di tre anni con aggiornamento annuale. Il bilancio pluriennale può permetterci di stabilire un rapporto più fecondo tra situazione e prospettive della nostra economia da un lato e scelte di politica economica dall'altro, tra politica a breve e politica a medio termine. Avremo così finalmente uno strumento per verificare in quale misura le indicazioni programmatiche generali si traducano in obiettivi reali e per stabilire con quali prevedibili risorse tali obiettivi potranno essere realizzati e in quale arco di tempo. Questa innovazione da una parte potrà dare maggiore coerenza e organicità a quelle misure seppure parziali di programmazione che si è riusciti a conquistare (vedi legge sul Mezzogiorno, legge di riconversione industriale, legge quadrifoglio ecc.), dall'altra rende più pressante l'esigenza di avere una concreta politica di programmazione dello sviluppo economico. Sono poi previste misure per ricondurre ad una unione e ad un coordinamento unitario l'intera finanza pubblica: è previsto l'adeguamento del sistema dei bilanci dei comuni, delle province e relative aziende, degli enti ospedalieri, delle aziende autonome dello Stato, dell'Enel e di altri enti pubblici non economici al nuovo sistema di bilancio dello Stato.

Con queste altre norme sarà possibile ottenere un quadro complessivo delle necessità finanziarie e della utilizzazione di risorse dell'intero settore pubblico allargato e quindi una politica di risanamento e di coordinamento dell'intera finanza pubblica. E' anche prevista esplicitamente la partecipazione delle Regioni alla formulazione del bilancio pluriennale. Naturalmente, le soluzioni adottate nel disegno di legge non sono sempre le migliori possibili, né bisogna sottovalutare le difficoltà e le resistenze che si incontreranno nella sua applicazione, ma quel che va sottolineato è la portata politica della riforma realizzata.

Gaetano Di Marino

Politica monetaria e spesa si preparano le decisioni

Il rappresentante del FMI Whittome incontra il ministro del Tesoro - Previsto per martedì un consiglio dei ministri

La Banca centrale di Tokyo

ROMA — Il responsabile per l'Europa del Fondo monetario internazionale Alan Whittome è a Roma per assistere il lavoro della delegazione di esperti che compie il lavoro annuale di analisi della politica monetaria italiana. Oggi Whittome incontrerà il ministro del Tesoro, Pandolfi. I contatti non avranno alcuno sbocco immediato: l'eventuale ampliamento delle linee di credito dell'Italia presso il FMI verrebbe definito, infatti, alla ripresa autunnale. Scadono invece i tempi per la definizione della politica della spesa anche in vista della elaborazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1979. « Salvo imprevisti » il consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi martedì 4 luglio per esaminare modalità operative da apportare alle previsioni di spesa, attraverso dei tagli e degli appositi di riequilibrio. Fra questi ultimi resta all'ordine del giorno il più volte ravvisato problema del riequilibrio contributivo per i fondi previdenziali dei commercianti, artigiani e coltivatori diretti.

La posizione monetaria internazionale dell'Italia continua a presentar aspetti positivi. Le riserve valutarie avrebbero registrato un aumento ulteriore in giugno, portandosi attorno ai 21 miliardi di dollari (9 miliardi in valute di utilizzo immediato). E' di ieri la notizia che la Comunità europea ha retrocesso a Francia e Germania la quota di prestito rimborsata alla scadenza dall'Italia. Nel trimestre gennaio-marzo la bilancia valutaria del turismo ha registrato 689 miliardi di lire di entrata con 64,7 per cento sul 1977, sufficientemente probabilmente da consentire di partire occhio di capitali.

La fonte principale di preoccupazione resta la stagnazione produttiva mondiale in cui potrebbe collocarsi nel 1979 anche l'aumento dei costi del petrolio qualora non venga messa in atto una profonda « conversione ». Il consumo mondiale di petrolio continua ad aumentare ed il ministro saudita Ahmed Zaki Yamani ha dichiarato ieri di sperare che l'Unione Sovietica ed i paesi socialisti, in contrasto difficoltà nella diversificazione delle loro fonti di energia, diventino presto importatori di greggio in modo da restaurare quel clima di prevalenza della domanda sull'offerta che consentirebbe di aumentare considerevolmente il prezzo in sostanza, non vi sono per l'economia italiana speranze di ottenere nel prossimo futuro un aumento spontaneo della domanda estera che possa contribuire a risolvere la crisi.

Costituite 112 Coop di progetti e ricerca

ROMA — Progettatori e ricercatori di tutti i settori, dall'edilizia all'analisi dei mercati commerciali, si organizzano in imprese autogestite. Al convegno, promosso dall'Associazione cooperative di produzione, tenuto ieri alla Sala Borromini, sono state censite 112 società che operano in tutte le regioni. Per la maggior parte sono giovani laureati e diplomati che abbandonano la via tradizionale della libera professione, basata sulla prestazione individuale, per dar vita, ad aziende che offrono — come ha detto uno dei dirigenti, Renato Cavalli — un insieme di servizi in cui consulenza, progettazione, amministrazione, ricerca tecnologica possono intervenire insieme.

La maggior parte dei 112 raggruppamenti hanno uno o due anni di vita. Questa rapidità di crescita è eccezionale. Non può essere; ancora una grande esperienza ed il volume di lavoro spesso resta limitato ma già si affrontano i problemi di fondo. Nella relazione di apertura Ivan Cecconi ha detto che queste nuove imprese autogestite, coordinate a livello nazionale nell'Associazione di produzione, si presentano come un braccio operativo della « funzione proponente » che il movimento cooperativo nel suo complesso vuole esercitare nei confronti dell'economia. Nell'edilizia ciò significa, ad esempio, affrontare i problemi di concezione del prodotto, industrializzazione dei sistemi di costruzione che sono alla base sia della riduzione di costi che del miglioramento qualitativo di abitazioni ed opere pubbliche. Non a caso qui sono state incentrate le maggiori difficoltà. Nell'agricoltura fanno i primi passi progetti di ricerca sul regime delle acque, sulla sistemazione del suolo che impegnano geologi, biologi e tecnici agrari (Sardegna, Emilia-Romagna) ed è altrettanto difficile. La via per non disperdere gli sforzi, è verificare le possibilità vere individuata nelle *convenzioni*, attraverso le quali Regioni, ed Enti locali, cooperative edilizie e di qualunque altro settore, concordano un programma di lavoro stabilendo quella collaborazione diretta fra progettisti, ricercatori) con utenti privati e pubblici che sola può consentire di risolvere molti problemi preliminari della produzione.

L'Associazione cooperative di produzione, ha detto nel suo intervento il presidente Fabio Carpanelli, intende fornire il suo apporto alla crescita di questi organismi, inserendoli in un'area imprenditoriale articolata (al suo interno operano cooperative non solo edilizie, ma di differenti settori industriali) ed impegnata nella proposta di una nuova *politica tecnica*, in uno sforzo originale per l'economicità e qualità, tipici del « prodotto dell'autogestione ». La legge sul raggruppamento fra professionisti, in discussione alla Camera, dovrà ingaggiare una formula di ingresso nella vita produttiva di laureati e diplomati che sappia in modo nuovo esigenze sociali ed imprenditoriali.

Il CIPI ha continuato l'esame dei piani di settore

ROMA — Alle ore 19 di ieri il Comitato interministeriale per la programmazione industriale è tornato a riunirsi sotto la presidenza di Andreotti. I cinque piani di settore presentati la settimana scorsa, sui cui è iniziato il dibattito, devono essere completati dalla presentazione dei materiali riguardanti le imprese agro industriali e quelle della meccanica strumentale. I collegamenti che ambedue questi comparti industriali hanno con questioni di assetto generale — sviluppo agricolo, da un lato; rinnovamento tecnologico, dall'altro — ne sottolineano l'importante funzione nel definire il quadro di scelte di politica industriale che dovrà uscire dalla definizione dei piani.

La presentazione dei piani prevede altre due tappe: la formulazione dei programmi orizzontali (piano energetico, mercato estero, difesa e infrastrutture) e la definizione dei programmi territoriali (piano per il Mezzogiorno, piano per la siderurgia, ecc.) strettamente connessi con i primi. Solo a questo punto, dopo la definizione di tutti i piani con i sindacati e le regioni, la presentazione dei piani, d'altra parte, non esaurisce il dibattito in seno al governo ed agli organi tecnici. Il 7 luglio la riunione del CIPI è iniziata i fatti con la ripresa delle questioni riguardanti il piano per la siderurgia, ufficialmente in vista del confronto con la Comunità europea, di fatto anche in relazione alle critiche che sono già state fatte dal sindacato di categoria. Critiche, o almeno riserve, al piano siderurgico sono state espresse anche da ambienti dell'industria a partecipazione statale, che deve realizzarne la parte principale.

Sui piani intanto continua la polemica: il presidente dell'Assolombarda, Alberto Redaelli, afferma in una intervista concessa ieri al *Corriere* che essi dovrebbero una « cancellazione di forza » per le imprese qualora risultino da una « sommatoria dei programmi delle singole imprese, senza una valutazione generale sugli obiettivi da conseguire ». Redaelli rovescia i termini del problema che abbiamo davanti: vale a dire la necessità di verificare se i programmi aziendali sono coerenza con gli obiettivi da conseguire subordinando a questa verifica la concessione di contributi statali. L'importanza data ai programmi delle imprese, pur non esaurendosi affatto in essi i piani di settore, dovrebbe piacere agli imprenditori: la critica di Redaelli, motivata in modo contorto, esprime il malcontento di quegli ambienti imprenditoriali che preferiscono i contributi statali a pioggia, generici ed occasionali, che lasciano l'impresa arbitra di ogni scelta (salvo poi mettere i risultati negativi sul conto del contribuente).

L'intervista contiene anche aspri ed ingiustificati attacchi alla politica sindacale, in particolare sulla professionalità e la preparazione professionale. L'industria risente della carenza di manodopera specializzata, ciò che del resto si verifica anche in Inghilterra, Francia ed altri paesi, ma il presidente dell'Assolombarda nega — a differenza di quanto avviene in altri paesi — la responsabilità delle imprese che hanno eliminato sull'organico, limitando la formazione di specializzati, dando la colpa di tutto alla politica salariale. Non solo: nella polemica col sindacato Redaelli continua a puntare sulla questione del *calendario* lavorativo, piuttosto che sugli investimenti necessari per restituire respiro e flessibilità alla disponibilità di manodopera specializzata.

Rialzo in Borsa delle azioni Eridania

MILANO — L'attesa di un prossimo rialzo del prezzo dello zucchero ha messo le ali alla quotazione delle Eridania, una società del gruppo Monti che appunto produce e raffina lo zucchero. Già mercoledì c'era stato un risveglio del titolo che era salito di 29 punti, ma ieri alla Borsa di Milano il guizzo è stato ancora più vistoso, cioè di 97 punti poiché l'azione è salita da 1528 a 1625.

La speculazione ha in pratica dato fuoco alle polveri scoprendo con qualche ritardo quanto era già noto da qualche tempo per un prossimo rialzo del prezzo dello zucchero. Questo, notano gli esperti, nonostante si stia delineando sui mercati mondiali una crisi.

Più caro da oggi telefonare all'estero

ROMA — Da oggi le telefonate internazionali attraverso centralino dei telefoni di Stato e dell'Italcable aumentano da un minimo di 55 a un massimo di 204 lire ogni minuto di conversazione, più Iva 6%. Nella fascia più bassa di aumento sono le telefonate in Europa. Un minuto di telefonata in Francia o in Germania costerà 600 lire invece di 565, in Portogallo 810 lire invece di 765. Per Stati Uniti e Canada si pagheranno 2439 lire invece di 2285 (aumento 154 lire); per Argentina, Brasile, Venezuela 3249 invece di 3045. Per Libano o Kuwait 2125 invece di 1995. Questi aumenti sono stati provocati dalla necessità di allineare la lira.

Prende il via l'indagine sull'evasione

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro del Senato procederà, nei prossimi mesi, ad un'indagine conoscitiva sull'evasione fiscale. La decisione è stata assunta nella riunione dell'ultima seduta, nel corso della quale il ministro delle Finanze Stammati ha comunicato i dati più significativi sulla lotta all'evasione. Secondo Stammati, il gettito complessivo dell'IVA per il 1978 dovrebbe aggirarsi sui 14.500 miliardi di lire, con un aumento del 30% rispetto al 1977. Per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche, il gettito dovrebbe aggirarsi sui 13.000 miliardi di lire, con un aumento del 20% rispetto al 1977. Per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, il gettito dovrebbe aggirarsi sui 4.000 miliardi di lire, con un aumento del 15% rispetto al 1977. Per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche, il gettito dovrebbe aggirarsi sui 13.000 miliardi di lire, con un aumento del 20% rispetto al 1977. Per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, il gettito dovrebbe aggirarsi sui 4.000 miliardi di lire, con un aumento del 15% rispetto al 1977.